

# Rivolta anti-Bush «No ai porti Usa in mani arabe»

Il Congresso contro l'accordo  
che affida la gestione agli Emirati

di Bruno Marolo / Washington

**LE PAROLE NON BASTANO** Ormai non si può più parlare di polemica tra George Bush e la maggioranza del suo partito alla camera. Ormai è una rissa. Il presidente, che in cinque anni alla Casa Bianca non ha mai usato il diritto di veto, ha annunciato l'intenzione di

impugnare per la prima volta quest'arma contro il tentativo di bloccare l'accordo con una società degli emirati arabi per la gestione dei porti americani. Per tutta risposta la Camera lo ha mandato a quel paese ed è toccato agli sceicchi cavargli le castagne dal fuoco. La commissione finanziaria ha approvato con 62 voti contro 2 un emendamento che dichiara nullo l'accordo con gli emirati, e lo ha agganciato alla legge che stanziava i fondi per le truppe in guerra e per la ricostruzione di New Orleans. Il presidente era con le spalle al

ex presidente Bill Clinton e il suo ex sfidante repubblicano Bob Dole. L'anno scorso Bill Clinton è stato negli Emirati per un ciclo di conferenze pagate 300 mila dollari l'una. Il suo ruolo non ha impedito alla moglie senatrice di scagliarsi contro l'accordo. Di fronte alla pressione del Congresso e degli elettori Bush ha sospeso per 45 giorni il contratto con gli Emirati per rivedere le clausole sulla sicurezza. La tempesta scoppiata alla Camera probabilmente si placherà al Senato. Il senatore John Warner, che si è offerto di negoziare un compromesso, ha letto in aula il comunicato della DPW che si dice pronta a cedere le operazioni in Usa a una ditta americana. Nemmeno questo è bastato. Una maggioranza trasversale ha respinto la proposta di ritirare l'emendamento contro Bush.

Da Dubai la società araba ha fatto sapere di essere disposta a rinunciare al contratto per aiutare Bush

muro quando da Dubai è arrivata la notizia che la società araba è disposta a rinunciare al contratto per fargli un favore.

Nemmeno questo annuncio è bastato a placare il Congresso. La Camera voterà l'emendamento entro qualche giorno. Il Senato ha deciso di non fidarsi delle promesse degli arabi e mandarlo avanti a sua volta. Nella commissione finanziaria della Camera hanno votato contro soltanto un democratico e un repubblicano. «Non ci lasceremo scavalcare a destra dal partito democratico sulla sicurezza nazionale», ha dichiarato un altro dei repubblicani più accesi, Peter King, presidente della commissione interni.

La prima a insorgere contro la gestione araba dei porti americani è stata infatti la senatrice democratica Hillary Clinton, che ha annunciato una proposta di legge per bloccarla. A novembre si voterà per rinnovare il Congresso e i candidati dei due partiti fanno a gara nel cavalcare una ondata di ostilità alla Calderoli verso l'Islam. Le dimostrazioni anti americane nel mondo arabo hanno provocato una reazione uguale e contraria negli Usa. Un sondaggio pubblicato ieri dal Washington Post indica che un americano su tre considera l'Islam responsabile di violenza contro i popoli di religione diversa. Uno su quattro ammette di nutrire pregiudizi negativi verso i musulmani.

DPW (Dubai Ports World), una società degli Emirati, ha acquistato per 70 miliardi di dollari la compagnia britannica P&O, che in America gestisce i porti di New York, New Jersey, Filadelfia, Baltimora, Miami e New Orleans. Sultan Bin Salim, il presidente di DPW, ha dichiarato alla BBC: «La sicurezza è nelle mani del governo americano. Noi non abbiamo nulla a che fare con le guardie di frontiera, la polizia doganale e l'autorità portuale. Il nostro ruolo è di caricare e scaricare merci».

Per migliorare l'immagine in America DPW ha assunto come consulenti



Studenti nell'università occupata di Arras Foto Reuters

## Università occupate, studenti francesi contro Villepin Porte chiuse alla Sorbona e in altri 44 atenei. Contestata la legge sul primo impiego

di Gianni Marsilli / Parigi

**ANCHE LA SORBONA,** come ai vecchi tempi, ha chiuso ieri i battenti dopo che duecento ragazzi vi avevano passato la notte, accampati nell'anfiteatro De-

scartes. Sono ormai 45 su 84 gli atenei occupati dagli studenti, da Rennes a Tolosa a Marsiglia a

Strasburgo. Rettori e docenti si dicono spesso d'accordo sulle motivazioni della protesta, anche se in gran parte deplorano l'inagibilità delle aule e la sospensione dei corsi universitari. Il movimento contro il Cpe (contratto di primo impiego), che Dominique de Villepin ha voluto approvare a passo di carica, si estende e si precisa. Erano stati i giovani a sfilare martedì nelle strade, sono i giovani adesso ad

occupare il terreno e garantire continuità alla protesta. I sindacati sono al loro fianco, o piuttosto al loro seguito: approfittano di questa mobilitazione per ritrovare un po' di fiato e di potere contrattuale.

Il primo ministro, da parte sua, ha confermato l'intenzione di andare dritto per la sua strada: il Cpe dovrebbe essere operativo fin da aprile. A poco è servita una parziale apertura di de Villepin: la creazione di «misure di accompagnamento» nell'inser-

zione dei giovani nel mondo del lavoro, da definire nei prossimi giorni. Dovrebbero rendere meno dolorosa la tagliola del Cpe: per i ragazzi fino ai 26 anni, assunzione con piena e immotivata libertà di licenziamento da parte del datore di lavoro per i primi due anni, salvo, allo scadere, la firma di un contratto a tempo indeterminato. Ma la disponibilità del primo ministro appare tardiva. Dalle università il coro è unanime: si chiede il ritiro puro e semplice della legge, non un

qualche aggiustamento. Il risultato è che ci si ritrova in una situazione di muro contro muro, pessima postura per qualsiasi esecutivo. Si sta consumando insomma il primo divorzio tra de Villepin, che dallo scorso giugno aveva goduto di un notevole stato di grazia, e l'opinione pubblica. O quantomeno con la sua parte più preziosa ed esacerbata, quella giovanile. Il Cpe non è la sola ragione di questo divorzio. C'è anche il progetto di legge sui diritti d'autore, che il governo vorrebbe

La legge approvata prevede l'assunzione di giovani ma anche la possibilità di licenziarli entro i primi due anni

privilegiare rispetto alla libertà di caricare via internet musica e film: libertà tipicamente giovanile, la cui negazione contribuisce all'impopolarità del primo ministro e del suo esecutivo.

Mercoledì sera, davanti al gruppo parlamentare neogollista (Ump), de Villepin ha suonato l'allarme: «Dal Cpe dipendono le presidenziali!», ha ammonito. A suo avviso, infatti, la grande partita per l'Eliseo si gioca sul terreno dell'occupazione, e i giovani senza lavoro in Francia costituiscono un record europeo negativo del 25 per cento (15 per cento in Germania, altrettanti in Gran Bretagna, 23 per cento in Spagna, 8 per cento in Olanda).

Da qui la sua determinazione: il Cpe, introducendo la libertà di licenziare, dovrebbe rendere le assunzioni molto più facili. Piccoli e medi imprenditori avrebbero meno remore, il mercato del lavoro sarebbe finalmente più flessibile, la disoccupazione diminuirebbe e con questo viatico il campione della destra si avverrebbe a succedere tra un anno a Jacques Chirac.

Ma anche tra le file neogolliste aumentano le perplessità. Numerose sono le voci di allarme: attenzione, perché con il muro contro muro - ha avvertito Hervé de Charette, l'ex ministro degli Esteri - le presidenziali si perdono. Fanno la fronda i parlamentari fedeli a Nicolas Sarkozy, il rivale di de Villepin in seno alla destra. Si gioca così una partita nella partita, e in ambedue de Villepin rischia di lasciarsi le penne. Mentre negli atenei di Francia si succedono assemblee e riunioni, per decidere il seguito da dare alla protesta.

Aveva detto de Villepin dopo la prima giornata di mobilitazione, lo scorso 7 febbraio: «Ascolto chi manifesta, ma anche chi non lo fa». Difficile, adesso, operare la stessa distinzione.



## COMITATO ELETTORALE MAURIZIO MIAN

10 marzo 2004

10 marzo 2006

Due anni fa, con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, entrava in vigore in Italia la LEGGE 40 sulla fecondazione assistita approvata in Parlamento con il consenso del centro-destra e di una fetta consistente del centro-sinistra, senza alcuna opposizione politica e sociale se non quella messa in campo fuori dal Parlamento da LUCA COSCIONI e dai RADICALI. La nuova legge ha costretto molte coppie a recarsi all'estero per avere un figlio, ha spinto molti ricercatori a continuare i propri studi fuori dai confini nazionali, ha posto le premesse per una modifica in senso restrittivo della normativa in materia di aborto.

### VOLA e VOTA!

per neutralizzare  
il regime  
nazional-clericale

*Fly for freedom!*

## Voli gratis per un diritto

**5 VOLI  
PER PARIGI**

per cinque DONNE che intendono sottoporsi ad ABORTO FARMACOLOGICO

**5 VOLI  
PER LONDRA**

per cinque RICERCATORI che vogliono visitare i laboratori di ricerca che lavorano su CELLULE STAMINALI EMBRIONALI

**5 VOLI  
PER BARCELLONA**

per cinque DONNE che intendono sottoporsi a un CICLO DI FECONDAZIONE ASSISTITA

informazioni su: [www.mauriziomian.it](http://www.mauriziomian.it)  
[info@mauriziomian.it](mailto:info@mauriziomian.it)

committee responsabile: Marco Citadini

g u n t h e r c o r p o r a t i o n